Testo di **Claudio Composti**,

curatore della mostra “SIMON ROBERTS. BENEATH THE PILGRIM MOON”

Nel creare le sue forme, lo scultore celebra le nozze tra la materia e la luce. Così fa fotografia, per descrivere nell’inquadratura il mondo delle forme inondato di luce. Nel lavoro di Simon Roberts, Beneath the pilgrim moon, queste statue prendono vita anche grazie ai riflessi che scivolano sulla plastica, esaltandone la drammaticità delle posizioni e delle espressioni. Fotografate durante il Covid nei sotterranei del Victoria & Albert Museum e coperte per via di una ristrutturazione, sono immediatamente divenute simbolo di quel distanziamento sociale e relazionale che abbiamo dovuto subire e imparare a gestire nella pandemia. La metafora della copertura plastica, materiale così pesante e moderno rispetto al classicismo del marmo delle statue, acuisce il senso di soffocamento e prigionia, che le rende ancor più sacrali. Dietro le nostre mascherine, sospesi nel tempo, limitati nei movimenti e nelle libertà siamo stati costretti a separarci gli uni dagli altri o ad abbracciarci attraverso spessi teli di plastica o a salutarci attraverso le finestre. Roberts è noto per il suo lavoro, che esplora la relazione tra le persone e il luogo dove vivono, interessato a documentare i rituali sociali e il senso di storia collettiva e identità culturale. Non a caso la sua è una fotografia che si può definire antropologica. Roberts dice: “Queste statue mi parlano della loro immutata materialità, eppure c’è una fragilità conferita loro dalle circostanze temporanee. Questo paradosso è così avvincente. È una pausa prima di una rivelazione. Forse anche una speranza per ciò che verrà”. Simon vuole animare queste figure e infondere vita nelle loro forme statiche, intento eterno dello scultore da sempre, come Pigmalione. Re di Cipro, si innamorò della statua di avorio di Galatea da lui stesso scolpita ispirandosi alla dea Afrodite, a cui chiese di fargli incontrare una donna identica. Afrodite allora trasformò la statua in una donna in carne ed ossa. E donò agli uomini la sua perla più preziosa: la possibilità di desiderare, cioè, avere mancanza delle stelle e quindi voler colmare un vuoto di qualcosa che manca. Proprio come l’isolamento e la mancanza di relazione che abbiamo dovuto subire durante il Covid ci ha insegnato a desiderare la semplicità e l’importanza di un abbraccio e delle relazioni.